

Divina Commedia - Inferno - Canto V

Dante annuncia la sua discesa nel cerchio sottostante che dalle sue parole si può percepire più stretto e quindi denso di dolore e sofferenza, ci permette di intendere che la concentricità dei gironi renda sempre più cristallizzata e compatta la materia.

Minosse si trova come sommo giudice delle anime che davanti a lui tutto confessano, tirano via la maschera e l'autoinganno viene meno.

Anche lui come Caronte subito si preoccupa della sua presenza ed allo stesso modo viene incalzato da Virgilio che utilizza la stessa formula usata in precedenza ed indica come questo percorso sia parte del destino del Poeta.

In questa situazione Minosse non lo respinge ma anzi lo mette in guardia soprattutto dalla facilità con cui si accede a questo luogo di dolore.

Dante sottolinea l'importanza di scegliere la via stretta e la porta angusta che costringe all'impegno ed alla dedizione rispetto alla via comoda e larga che porta alle nostre sofferenze necessarie per riportarci sulla retta via e mette chiaramente in guardia il lettore da questo rischio.

Ora incomincia la vera sofferenza e viene presentata dalla bufera del mare in tempesta, presenta quindi l'emotività e l'instabilità della personalità che è in balia del desiderio. Qui ci sono i "peccator carnali che della ragion sommettono al talento" ovvero che si sono fatti trascinare dal vento della passione e del desiderio invece che agire con controllo sulla propria esperienza e sulla propria realtà interiore.

Dante presenta similitudini connesse con la natura ed il regno animale riconoscendo come tutto sia connesso ed in questa bufera ritrova le anime volare in formazione sconfusionata come degli uccelli che volano senza forma e da questo gruppo di anime distingue un gruppo di gru che volano con maggior leggerezza.

La differenza tra questi due gruppi è data dal grado di passione e carnalità del loro peccato e lo riconosciamo mettendo a confronto Cleopatra o Semiramís a Francesca.

È curioso analizzare come all'inferno vengano presentate delle immagini così morbide e piacevoli come quella del volo e della leggerezza, come se Dante fosse costretto a condannare per forma mentis ma il suo cuore da poeta lo riempia di Pietas come nel canto precedente lo era stato Virgilio. Probabilmente perché lo stesso Dante si sente fortemente chiamato in causa.

Queste anime sono dette senza speranza e questa mancanza è propria degli stati d'animo travagliati che vengono appunti sbattuti a destra e manca senza sosta.

Dante in questo canto si rivolge a Virgilio per la prima volta non più come Maestro ma come suo pari Poeta forse proprio a causa del tema dell'amore e passione così comune nella loro cerchia.

Il volo di Paolo e Francesca verso Dante è qualcosa di così leggero e delicato, paragonato a due colombe (che richiamano al colore bianco della purezza). Dante non riesce a condannare queste due anime e ci fa comprendere come non creda nella punizione eterna di un inferno come lo ha sempre inteso la chiesa.

Il tema della pietà ritorna spesso in questo canto e invece tra il verso 100 e 108 troviamo le tre terzine che ripropongono l'amore come entità che muove e decide.